

Boletín
de la

ESCUELA MODERNA

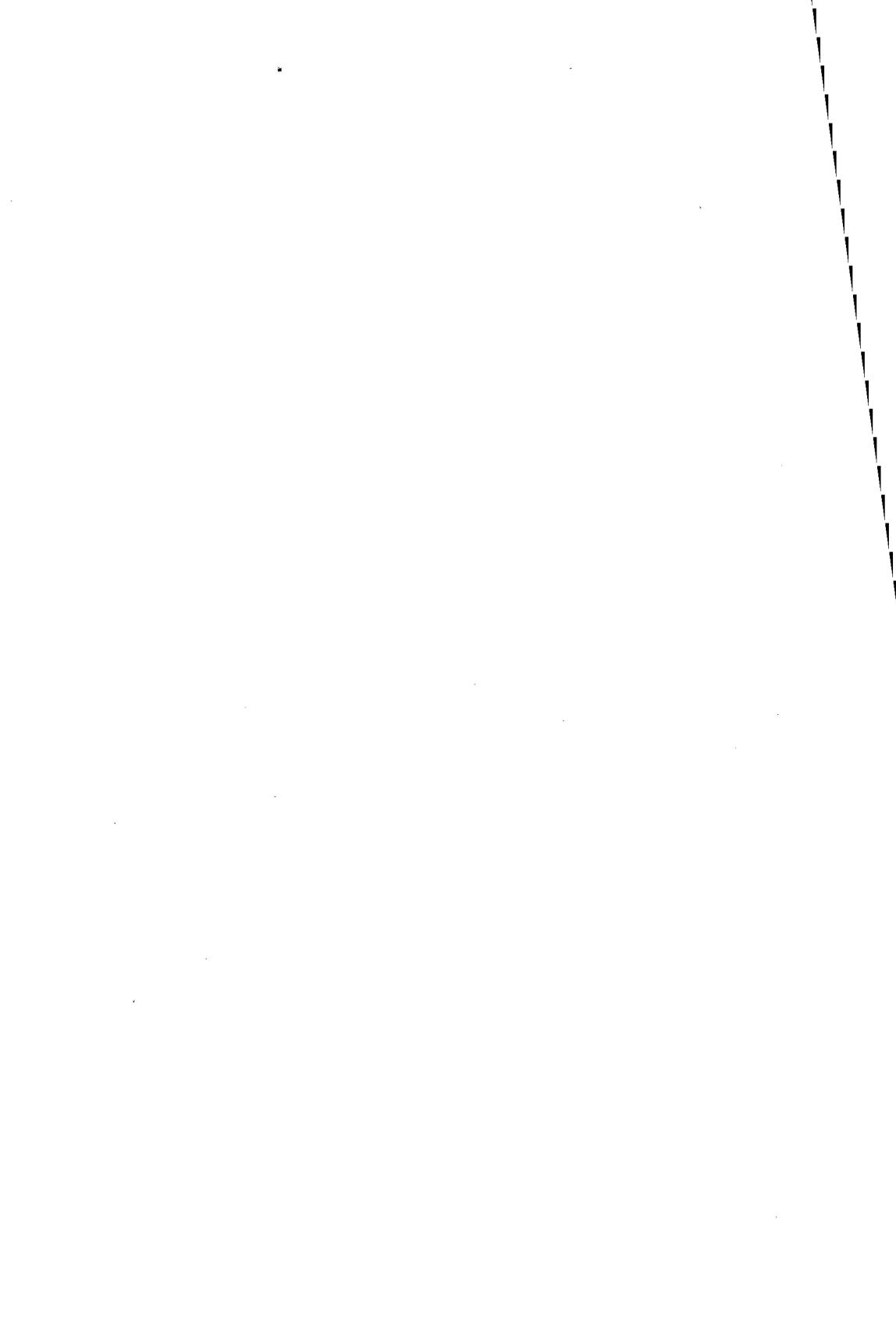


ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL



CASA EDITRICE **VULCANO**



BOLLETTINO della Escuela Moderna

L'INSEGNAMENTO MORALE

All'apparire dei primi sintomi della decadenza dell'insegnamento religioso, non mancarono i buoni apostoli per sostituire il catechismo diocesano con libercoli dello stesso valore e spesso dallo stesso stampo letterario: catechismo della Ragione, della Coscienza, della Verità, della Patria, ecc.; poi vennero i manuali di educazione o di insegnamento morale e civico, alcuni dei quali hanno portato forti redditi ai loro editori, rare volte ai loro autori.

In questo modo si sostituivano le antiche iniquità ed atrocità con altre uguali e a volte addirittura superiori.

Sarebbe curioso un confronto tra gli dei e i demoni delle antiche mitologie, quella cristiana inclusa, rappresentazioni concrete di vaghi concetti astratti, con la santificazione diretta della Verità, tanto spesso falsa; della Giustizia, tanto spesso ingiusta: dell'Umanità, ovunque tanto disumana.

Abbonderebbero gli esempi per dimostrare che queste belle etichette sono quasi sempre complici di orrori che ne sono l'assoluto contrario.

Fin dall'infanzia il nuovo umano si vede violentato: lo si scolla, lo si scuote, lo si lega, lo si alimenta all'eccesso e senza nessun metodo. Prima che possa capirci qualcosa, gli si fanno grandi discorsi in un linguaggio inadatto con pretese di infantilità; gli si impongono obblighi stupidi, incomprendibili, sotto pena di castighi brutali, decisi d'impulso e attuati con rapidità ancora maggiore da genitori furiosi.

Un attimo dopo lo si abbruttisce di carezze altrettanto vessatorie dei castighi.

O lo si priva delle cure più necessarie: viene alimentato male, resta nella sporcizia; ha freddo, fame, sete e malgrado tutto si aggrappa fortemente alla vita e resiste ... due volte su tre.

Spesso questi due metodi opposti si alternano sgradevolmente, come ad aggravare il tormento di ciascuno.

Poi, ormai grandicello, aumentano le brutalità: e non si tratta per lui di essere docile, di accettare con piacere e di seguire gli amabili consigli che gli danno persone di maggiore esperienza; occorre che obbedisca servilmente agli ordini più o meno capricciosi e assurdi che gli danno coloro in cui potere il caso l'ha collocato; e ciò è spesso vero nella scuola piccola o grande, come nella famiglia povera o agiata.

E' chiaro questo: un bambino cresciuto in mezzo alla violenza si fa violento in quanto arriva a possedere la forza, la ostinazione, picchia i compagni più deboli, tormenta gli animali e rompe e distrugge tutto ciò che può...

Circondate il bambino fin dalla nascita di ogni precauzione razionale, di prudente riserva nelle azioni e nei discorsi, di invariabile dolcezza in ogni circostanza; osservate questa condotta prudente non solo con lui ma con tutti, perché veda la vostra uniformità di umore; non commettete l'incomparabile errore di dargli giochi guerreschi; senza entrare col bambino in orribili dettagli realistici, che mortificherebbero troppo la sua sensibilità e potrebbero addirittura smussarla, mostrategli orrore e ripugnanza nei confronti di tutto ciò che si riferisce alla guerra e alla violenza, perfino nella parole, e col vostro solo esempio, grazie a una tendenza spontanea all'imitazione, il bambino, sempre circondato di buoni sentimenti, li riterrà uguali per tutti. Trattato bene, tratterà bene gli altri; sarà servizievole verso tutti, specialmente verso i più deboli, come i più forti lo sono con lui.

Un bambino ha bisogni naturali urgenti. Nelle nostre società, dove l'insufficienza dei mezzi di sopravvivenza ha condotto all'appropriazione di tutto per salvaguardarlo dalle devastazioni degli affamati, il bambino deve ricevere dai genitori ciò che spesso è difficile, tutto ciò di cui ha bisogno. Se non riceve nulla o il sufficiente, torna allo stato naturale e, come tutti gli animali, si impossessa di ciò che incontra.

Ciò si chiama rubare e a questo proposito si fanno al bambino ottimi discorsi sul diritto della proprietà. Rispetto agli adulti, questi ragionamenti sono protetti dalle negazioni pratiche dalla polizia, dai civili, dai giudici e dalle prigioni; rispetto ai bambini, da procedimenti analoghi, da dolori inflitti dal più forte al più debole, quando questi prende ciò che è proibito che prenda.

In caso di necessità reale, il diritto tradizionale, finora sostenuto dalla violenza legale, incomincia a vacillare: vi sono giudici, che l'opinione

pubblica applaude e ammira, che in certi casi hanno osato dare la preferenza al diritto naturale di vivere rispetto al diritto legale di accaparrare¹.

Questa costituisce l'alba di una nuova situazione, di un futuro assai diverso dal passato, la cui fioritura completa richiede molte altre acquisizioni.

Torniamo al campo della realtà attuale.

Fate tutto il possibile per dare ai vostri figli tutto ciò di cui hanno bisogno e ciascuno di loro, dopo avere goduto la prima felicità della soddisfazione individuale, godrà l'altra più nobile che consisterà nella dolce soddisfazione dalla quale non potrà prescindere e per la quale sarà capace di sacrificare fino a un certo punto la prima: godrà al vedere i compagni felici come lui e la sua felicità non sarà da meno della loro.

Questo è il risultato fatale dell'abbondanza, non dell'eccesso superfluo che porta allo spreco, ma dell'ampliamento necessario.

In questo caso non vi è furto ma, al contrario, amabile e fraterna ripartizione, come quei doni o regali attualmente di moda nella buona società, la quale non è migliore, ma dispone di mezzi più ampi che non la generalità.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che il necessario è relativo; che nelle nostre città civilizzate, dove si ostenta per i privilegiati tanta colossale sovrabbondanza di cose superflue, il necessario del più povero deve contenere qualcosa di questa superfluità. Ogni bambino ha bisogno, oltre che di alimenti genuini e dei vestiti indispensabili, di frutta, di dolci, di giocattoli... Alte soddisfazioni intellettuali e artistiche possono attenuare queste necessità supplementari, renderle più moderate, ma non eliminarle; e meglio che non le eliminino.

La menzogna è la prima arma che il debole impiega contro il forte e fa bene se gli serve ad evitarne le violenze. Victor Hugo poetizzò la menzogna di una monaca per salvare un buon uomo perseguitato; giustificammo parimente chi si salva così dai propri persecutori.

Si elimini la persecuzione; la menzogna se ne andrà con essa.

- Ah, peccato, hai rotto i piatti! Vieni qui, che ti romperò le ossa...
- No, papi! grida a propria difesa il povero martire; è stato il gatto!

Vera o falsa la difesa, l'importante è convincere e disarmare il giustiziere. La Verità deriva dalla Libertà e dalla Benevolenza.

Vi sono molti altri difetti che invano pretende di correggere il libretto di insegnamento morale.

¹ Allusione al giudice francese Magnaud che diverse volte ha assolto coloro che per necessità rubavano per mangiare, per scaldarsi e per vestirsi, rendendo pubblico dal tribunale di giustizia legale ciò che era già presente nella coscienza di tutti coloro che ispirano i loro giudizi ai principi razionali

Il bambino è parlatore; ma non lo ascoltiamo, né lo ascoltano i suoi insegnanti. Gli si parli poco, sobriamente, con chiarezza e precisione; si lasci che rifletta spesso per conto suo; non sostituiamo costantemente i nostri discorsi ai suoi pensieri. Quanta prudenza manca ancora nell'insegnamento a maggior profitto del cervello del bambino e della laringe dei maestri!

I bambini sono generalmente risolti e gli piace essere ammirati; gli si dia spesso occasione di misurare numericamente le proprie forze, e gli si farà acquisire una giusta modestia senza esagerazione che possa unirsi bene al legittimo orgoglio per i buoni risultati ottenuti.

Due punti che conviene ancora dettagliare nella pratica.

I bambini sono ostruzionisti, scansafatiche, interrompono le conversazioni, ecc. Se ciò che dite non gli interessa, lasciateli andare in pace; se gli interessa, lasciateli parlare qualche volta e ascoltateli benevolmente perché vi ascoltino con attenzione e rispetto.

Conclusione: fuori i libretti di istruzione morale per i bambini. Ciò di cui hanno bisogno molti educatori si riassume in queste tre parole: Prudenza, Riserva, Moderazione.

P. ROBIN

CONFRATERNITA SCOLASTICA

Gli alunni della classe elementare dell'Ateneo Operaio di Badalona hanno indirizzato a quelli della ESCUELA MODERNA la seguente lettera:

Ai bambini della Escuela Moderna,
Barcellona

Cari compagni, volendoci mettere in comunicazione con bambini di altre scuole per trarne reciproca amicizia e istruzione, ci rivolgiamo a voi per iniziare i nostri propositi.

Da pochi giorni abbiamo incominciato a leggere le Avventure di Nonno, che ci piacciono moltissimo e poiché il nostro insegnante ci ha detto che è già da tempo che voi le leggete, vorremmo che ci faceste sapere cosa avete ricavato dalla loro lettura.

Cogliamo questa occasione per offrirvi come buoni amici vostri e sappiate che siamo desiderosi di conoscervi e che il nostro insegnante ci ha promesso di portarci a Barcellona a vedere la Collezione Zoologica del Parco; là ci potremo vedere. Ve lo annunciamo fin d'ora.

Accettate da noi, già vostri amici che si augurano di ricevere una vostra risposta, tanti abbracci per tutti.

Vi augurano Salute e Amore,

i bambini della Classe elementare dell'Ateneo Operaio di Badalona.

Badalona, 16 febbraio 1904.

La lettura di questa lettera in classe da parte del professore badalonese ha suscitato vivissima impressione nei nostri alunni; tutti, dai più piccoli a quelli della superiore, provarono intensa simpatia per quei bambini che offrivano loro fratellanza e non aspettavano che il momento di dimostrarlo in pratica.

Invitati dagli insegnanti a rispondere alla felice iniziativa dei bambini badalonesi, come si confà a pensieri e a sentimenti così umanamente belli, ciascuno prese la penna e tutti prepararono la loro risposta.

Per dare una risposta collettiva che rappresentasse un riscontro con l'elemento fondamentale di ciascun individuo, come deve avvenire in ogni atto umano comunista, in cui, come nell'aritmetica, ogni quantità è l'insieme delle unità che la formano, ottenemmo 56 lettere; 16 di bambine e 11 di bambini della classe elementare e 10 di bambine e 19 di bambini della superiore: la felicità con cui si accoglie il saluto affettuoso e l'idea della reciproca conoscenza in un giorno di ricreazione è unanime; la risposta in merito a "ciò che hanno tratto i nostri alunni dalle Avventure di Nono" chissà perché non è molto categorica, perché la maggioranza si accontenta di dire che il libro gli piace molto e riferisce le scene che più le son piaciute; però ci sono anche diversi, bambine e bambini, e non solo i più grandi, che si diffondono fino a formare giudizi parziali e qualcuno generale dell'opera.

Il notevole di questa ricapitolazione di affermazioni è che non vi è nulla di contraddittorio, ogni alunno presenta il suo parere e chi esprime poco, o non sa esprimerlo, sente ciò che sente chi si esprime di più; si potrebbero visualizzare i pensieri che una scala ascendente in un'unica direzione. Ci sono quelli che si incantano con l'idillio dell'Autonomia e chi se la prende con la tirannide e mancanza di solidarietà di Argirocrazia; uno si dilunga nella descrizione della casa della famiglia di Nono; un altro nella bellezza della pratica della solidarietà che esprime magistral-

mente con queste parole: "senza rendertene conto hai messo in pratica la grande legge della solidarietà universale che vuole che tutti gli esseri si aiutino a vicenda". Di tutto è stato tenuto conto e per ogni nota c'è il suo interprete: la libertà del lavoro, l'uguaglianza sociale, l'inconveniente e le conseguenze del vizio e della mancanza di sincerità reciproca, la grazia conseguenza della felicità generale e armoniosa, l'eroismo dei solidali, la grata sensazione della bellezza naturale e della poesia, fino alla nota comica: non manca a chi è piaciuto il pugno inferto da Nono sul naso di Monadio.

Con tutti questi elementi e con frasi testuali leggermente corrette della maggioranza e non di tutti per evitare ripetizioni, è stata composta la seguente lettera che se non può essere del tutto sottoscritta per quanto riguarda l'integrità della forma, lo può essere per il suo contenuto di pensiero e sentimento:

Ai bambini della Scuola Elementare dell'Ateneo Operaio di Badalona
Carissimi compagni:

come voi vorremmo metterci in contatto con bambini bene educati per praticare l'amicizia e la solidarietà.

Siamo lieti di accettare la vostra proposta e attendiamo con impazienza il momento di conoscerci, di giocare con voi, di comunicarvi le nostre nozioni e di parlare di quel bel libro *Le Avventure di Nono* che tanto vi piace ora che incominciate a leggerlo e che tanto amiamo noi che l'abbiamo letto.

Considerate che dobbiamo sforzare i nostri intelletti per sollevare questa società secondo i propositi avuti dai nostri genitori e che non possono attuare; a questo siamo chiamati.

Che bello è il paese di Autonomia! Là c'è molto di buono: si lavora, si riposa e si gioca quando si vuole; ognuno fa ciò che desidera, come dovrebbe avvenire tra le persone; non c'è denaro, né sentinelle, né guardie rurali, né soldati dalla faccia di ladruncolo o di iena, né ricchi che vivano in palazzi e passano in carrozza insieme con poveri che vivano in abitazioni malsane e muoiano di fame dopo avere lavorato tanto; non vi sono ladri perché tutto è di tutti e non si pratica lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. In un paese tanto delizioso vorremmo vivere tutti. Questo paese lo sogna Nono, oggi non è possibile, ma verrà il giorno in cui lo sarà; perché lo sia dobbiamo lavorare tutti, perché Autonomia è un esempio della società futura. Abbiamo dedotto che è così che si deve vivere, e non nel modo in cui viviamo attualmente, così lontani dalla vera e completa civiltà.

Argirocrazia è una ripetizione di ciò che succede nella società attuale; tutti i paesi, chi più chi meno, tutti imitano Argirocrazia, paese fatale dove esiste lo sfruttamento, dove c'è chi lavora e chi si diverte, dove gli uni sono al servizio degli altri e si rinchiude in carcere chi parla della felicità in cui si vive in Autonomia.

Riassumendo: Le Avventure di Nono è un libro istruttivo che va letto con molta attenzione e che in fondo vuole dire soltanto che un paese dove tutti lavorano per uno e uno per tutti, e dove non vi è denaro né ladri né chi imponga le leggi che gli piacciono, né armi e dove si promuove la scienza e le arti è come dovrebbe essere tutto il mondo.

Aspettando il momento di conoscerci, ripetiamo il vostro saluto:

Salute e Amore.

Gli alunni e le alunne della Escuela Moderna
Barcellona.

"LA ESPERANZA", FABBRICA DI FARINA

La mattina del 25 corrente mese, la Escuela Moderna visitò questo stabilimento industriale.

Accolta con rispettosa cordialità dal signor Pedro Grau, ebbe inizio la visita nell'ordine in cui si presentavano gli impianti. In un'ampia sala del piano terra funzionano le trasmittenti di forza motrice, portata ai piani superiori; fissati alle pareti da cima a fondo si vedono alcuni tubi alla cui estremità si trova un sacco; attraverso questi tubi scende e viene insaccato il prodotto lavorato, che raggiunge la quantità di 65.000 kg al giorno.

Saliamo al primo piano e l'impressione che suscita è di ammirazione e rispetto: un meccanismo coperto da una serie di casse di forme varie e diverse il cui colore e pulizia gli dà più l'aspetto di mobili che di macchine, i nastri trasportatori seminascosti da coperture, un rumore monotono e confuso rivelatore di un'attività intensa, una pulizia luccicante, una luce splendente che entra da ampie vetrate, formando un insieme bello e armonioso. La nostra amabile guida spiega le trasmissioni, la canalizzazione che porta il grano agli apparecchi meccanici, il funzionamento interno di ciascuno e, aprendo sportelli e alzando chiusure, si vede il grano naturale già assolutamente pulito e sottoposto a triturazione e macinatura, le cui operazioni separano le pellicole e lasciano libere le parti utilizzabili per la farina e questa, passando da una serie di cilindri, viene successivamente ridotta alla sua forma più tenue e impalpabile.

Al secondo piano si prova una nuova sorpresa: lì funzionano i cernitori, che sono delle scatole quadrate orizzontali di circa un metro e mezzo, sospese da quattro sostegni e azionate da un eccentrico nella parte inferiore, che si muovono come setacci. All'interno, diviso in opportuni scomparti e dotato di organi meccanici, si classificano i prodotti del lavoro dei pulitori e scorticatori. La vista di quel movimento frastorna e sconvolge alla prima impressione e poi viene in mente l'idea della grande fatica umana che economizzano.

Le pulitrici sono macchine ammirevoli, intelligenti, si sente il desiderio di dire; in un mobile di aspetto così gradevole come tutti i suoi simili nella fabbrica, ricevono il prodotto greggio e, aiutate dal movimento e dal vento, che provocano e graduano a volontà dell'addetto, in una serie di crivelli e di tubi soffiatori che raccolgono il vento prodotto da energici ventilatori nascosti, separano il grano da ogni altro tipo di granello, seme, sassolino e terra; tutte le impurità vengono separate e riunite; la polvere, spinta dal vento, sale attraverso una tubazione in una camera speciale e il grano, la materia prima utilizzabile, senza disperdere un solo chicco, passando da cernitori graduati, viene classificato e passa a macchine che lo spogliano del germe e lo lasciano nello stato più perfetto per trarne tutto il prodotto netto.

Visitiamo il motore; i magazzini, dove vediamo in mostra grano di ogni paese produttore del mondo riunito in utilissimo e pacifico cosmopolitismo, come ancora non possono farlo purtroppo gli essere pensanti che lo usano; i silos, dove si conserva il grano e, per ultimo, l'infermeria e il pronto soccorso, precauzione tristemente necessaria là dove la meccanica danneggia inflessibilmente chi le si pone davanti.

I lavoratori dello stabilimento accolsero con cordialità quella folla di bambine e bambini che, con attenzione e senza impertinenza, si scatenava da ogni parte, facendo domande su quanto li impressionava, oppure si raggruppava attorno alla guida e agli insegnanti.

Terminata la visita ringraziamo il rappresentante dello stabilimento per la sua amabile compiacenza e ci ritirammo, lasciando al giorno seguente la ricapitolazione della visita fatta, come in effetti ebbe luogo; l'incaricato di farlo espose le seguenti considerazioni:

Secondo una citazione da un'opera di Jovellanos, "il grano di cui si nutre l'uomo, dice il conte di Buffon, è una produzione dovuta ai suoi progressi nella prima delle arti, visto che non si è trovato grano selvatico in nessuna parte della terra e di conseguenza si tratta di un seme perfezionato dalla sua cura. Fu poi necessario reperire questa pianta tra altre mille e riconoscerla e raccoglierla molte volte per essere sicuri che la sua moltiplicazione fosse sempre proporzionata alla bonifica e coltivazione

della terra. D'altro canto, le proprietà uniche e meravigliose di adattamento ad ogni parte della terra, di resistenza appena spuntata ai rigori dell'inverno, pur essendo annuale, di potersi conservare a lungo senza perdere il potere nutritivo e germinativo, dimostrano che la sua scoperta fu la più felice di quante fece l'uomo e che per antico che sia, presuppone sempre che sia stato preceduto dall'arte dell'agricoltura."

Dall'uomo dei tempi primitivi che, dopo avere scoperto i rudimenti dell'agricoltura, li associò all'industria con l'elaborazione del pane, macinando il grano tra due pietre, fino al giorno in cui si produce la farina in tale quantità e con tanta squisita perfezione, intercorre una meraviglia della scienza e delle applicazioni della stessa alle necessità della vita. La sfera di conoscenza e della sua utilizzazione è grandiosa; è ammirevole ciò che si sa e ciò che si può; ma è triste che rispetto a tanto progresso esista ancora l'ingiustizia che mantiene costantemente aperta la piaga della miseria. Quando l'umanità possiede una pianta come il grano, che alle sue ottime qualità alimentari unisce la straordinaria fecondità, vi è chi muore di fame, non solo in territori relativamente arretrati come le steppe della Russia e le estese lande dell'India, ma anche negli stessi empori della civiltà; nella stessa Barcellona non ci sarebbe da andare lontano per incontrare famiglie che vivono in deplorabile miseria. Per la spiegazione di un enigma tanto doloroso abbiamo la chiave che troviamo nel nostro ottimo libro di lettura *Le Avventure di Nono*: non si vive anche in Autonomia; purtroppo tutto il mondo continua ad essere Argirocrazia. Per rafforzare il pensiero dominante in questo libro che suscita nobili sentimenti e manifesta chiare verità, abbiamo questa dichiarazione dello stesso Jovellanos sopra citato, autore che nessun tacerà di essere fanatico e settario, che dice alla fine: "nel progresso dello spirito umano verso la sua perfezione, c'è da sperare che l'uomo abbracci la primitiva comunione dei beni."

Questa è a grandi linee l'impressione generale della visita al molinificio la Esperanza, i cui effetti non si concludono con questo riassunto, ma saranno opportunamente commentati dagli insegnanti sulla base di cataloghi speciali di macchinari per questa industria.

CREDERE

Credo che domani pioverà; credo a ciò che rivela la Bibbia; credo unicamente a ciò che dimostra l'osservazione e l'esperienza. Ecco la stessa parola impiegata in tre sensi diversi.

La prima frase è una di quelle previsioni vaghe di cui si abusa nella conversazione, spesso insignificante; deduzione più o meno ragionata da esperienze precedenti o semplice ipotesi basata sull'immensa massa di assurdi pregiudizi che oggi servono da pasto intellettuale alla povera umanità.

La seconda è l'atto di fede tenace, sistematicamente non ragionato, che dimostra al fisiologo l'atrofia di una delle più preziose facoltà del cervello, idealizzato in queste parole del celebre vescovo di Hipona: Credo quia absurdum (credo perché è assurdo).

La terza è una negazione della fede volontariamente cieca e sorda, e nel contempo l'affermazione delle nozioni positive acquisite dalla testimonianza dei sensi e comprovate dal giudizio.

Considero che la parola credere sia bene impiegata soltanto nella seconda frase. E' un residuo della mentalità dei primitivi, antichi e moderni, selvaggi o apparentemente civilizzati, il cui uso è logicamente vietato all'uomo di scienza.

Credere non è nulla: sapere è ciò che ha senso.

L'uomo giudizioso non crede mai; sa che sa o sa di non sapere.

Credere che, pensare che si impiega spesso nel senso di avere un'opinione. Se questa opinione si basa su un ragionamento serio, che si esprima e motivi questo giudizio; se non ha altro fondamento che una debole intuizione e un vago sentimento, che si taccia e si ignori.

La parola credere deve sparire da ogni lingua razionale.

ATENEI OPERAI

Deplorable all'estremo è il lavoro che si svolge negli Atenei Operai. Qualcuno crederà che siano stati fondati per l'istruzione e il piacere della classe operaia. Al vedere che si istituiscono scuole negli stessi, ciascuna penserà che prevalga il buon proposito di emancipare le intelligenze dei figli degli operai. Talvolta lo penseranno anche alcuni dei loro fondatori; resta fermo il fatto che il cammino intrapreso dà risultati completamente opposti.

Gli Atenei Operai sollecitano e ottengono, come no!, l'appoggio di Comuni e Deputazioni i cui notabili danno questo appoggio in cambio del fatto che insegni, poca cosa!, la religione cattolica, apostolica e romana.

Che ci siano sedicenti operai che per esibizionismo si prostrano dinanzi a governatori e sindaci, è comprensibile; ma non è ammissibile che

la classe lavoratrice si presti a tale inganno. Ed è un grande inganno sperare nell'emancipazione intellettuale dei nostri figli da parte di chi può sopravvivere solo in grazia della nostra ignoranza.

Gli Atenei Operai, così come sono, dovrebbero essere intitolati Patronati di Santa Giunta, di Santa Deputazione o di San Governo, e perché non San José o San Luis, che per i cattivi effetti prodotti sarebbe la stessa cosa.

E non facciamo eccezione per l'Ateneo Operaio di Badalona, seppure ha adottato come libro di lettura *Le Avventure di Nono*, come si potrà leggere in altra parte di questo numero; no, non possiamo eccettuarlo perché leggiamo nella stampa locale che una commissione di quell'Ateneo è andata a sollecitare la presenza del signor governatore per una festa che si celebrerà al fine di raccogliere fondi...

Che triste è tutto questo!

Quanto meglio sarebbe che i lavoratori si unissero per aprire scuole, contando unicamente sulle proprie scarse risorse, e così sarebbero liberi di respingere per i figli ogni insegnamento che in seguito potrebbe costituire remora per la loro emancipazione materiale e intellettuale!

.....

Dopo avere scritto quanto sopra, abbiamo appreso che l'Ateneo Operaio di Matarò ha accettato di cambiare i libri di testo sinora utilizzati con quelli della nostra biblioteca e che, di conseguenza, non viene insegnata la religione. Ci compiacciamo di renderlo pubblico e di distinguerlo dalla lista di coloro che fondano l'intelligenza dell'infanzia sullo stampo della dottrina cristiana.

IL NOSTRO COMPITO

Vi sono degli stazionari, disinteressati di qualsiasi progresso, egoisti, non solo per esclusivismo utilitario ma anche per carenza intellettuale, che si burlano di coloro che manifestano ingenuamente il programma delle perdite necessarie.

Tra costoro si può dire che non ce n'è uno che non disprezzi in fondo al cuore le superstizioni religiose o che non si faccia illusioni sulla missione divina dell'uomo dichiarato infallibile. Relativamente istruiti e eruditi o dotati del più volgare buon senso, non pregano né confessano né si comunicano; ma se hanno saputo sbarazzarsi di ogni credenza religiosa, ragionano come chi ha detto che è necessaria una religione per il popolo.

Nessuno ha caratterizzato questo strano atteggiamento meglio di Max Nordau, che denuncia energicamente nel suo libro *Le Menzogne convenzionali della nostra Civiltà* nei seguenti termini:

"La menzogna religiosa penetra e demoralizza tutta la nostra esistenza pubblica e privata. Lo Stato mente quando ordina l'accoglimento di richieste, quando nomina i preti, quando dà l'assenso nel Senato ai principi della Chiesa. Il municipio mente quando edifica templi o sovvenziona congregazioni. Il giudice mente quando pronuncia condanne per sacrilegio o per offesa alle istituzioni religiose. Il sacerdote, figlio dei nostri tempi, mente quando lascia che lo paghino per atti e parole che sa che non sono altro che inique buffonate. Il cittadino emancipato mente quando finge di rispettare il sacerdote, quando si comuni?? e fa battezzare i figli.

.....

Si perseguitano avanti ai tribunali le vecchie che sottraggono denaro alle servette col pretesto di catturare loro il cuore volubile degli amanti; ma in cambio si onorano e si retribuiscono uomini che prendono soldi alle stesse servette col pretesto non meno fallace di liberare dal fuoco del purgatorio per mezzo di pratiche ridicole le anime dei genitori defunti. L'abitudine vuole che si trattino con rispetto e obbedienza gli ecclesiastici, soprattutto gli alti dignitari della chiesa, i vescovi e i cardinali; a questa usanza si sottomettono uomini che considerano gli ecclesiastici imbrogliatori o incoscienti, pari agli stregoni dei pellirossa. Questi ultimi fanno ridere, mentre si bacia il piede del papa o la mano del vescovo! Considerano l'elezione di un papa come un successo importante migliaia di persone che ridono a crepapelle leggendo il resoconto dell'installazione di un nuovo gran lama alla morte del predecessore; comunque, i due avvenimenti si assomigliano strettamente.

.....

"Ogni atto religioso particolare viene ad essere una commedia colpevole e una satira indegna quando lo compie un uomo colto del secolo decimonono... Si dicono orazioni, si fanno genuflessioni, si partecipa a messe e altri uffizi divini e si ammette che esista un Dio a cui piacciono le invocazioni, i gesti, i profumi dell'incenso e i suoni dell'organo, ma solamente quando le invocazioni si fanno con certe parole e certi gesti e se le cerimonie sono svolte da persone vestite in modo convenuto e stravagante, con mantelle e sottane di un taglio e di una mescolanza di colori che nessun uomo ragionevole vorrebbe indossare.

.....

"Nella nostra civiltà continuano a esistere vecchie forme di culto che in parte derivano dal mondo primitivo; questo è un fatto mostruoso e il

posto che occupa tra noi il sacerdote, equivalente europeo dello stregone dell'America e dello sciamano dell'Africa è un insolente trionfo della cordardia, dell'ipocrisia e della scarsezza intellettuale rispetto alla verità e la fermezza dei principi. Questo trionfo basterebbe da sé solo a caratterizzare la nostra civiltà attuale come assolutamente menzognera e le nostre forme politiche e sociali come assolutamente impossibili da sostenere."

Nello stesso capitolo Max Nordau censura lo Stato che, remunerando gli insegnanti dedicati all'insegnamento, paga anche i sacerdoti. Che ha da fare il cittadino in presenza di due insegnamenti tanto contraddittori, entrambi appoggiati, pagati e garantiti dallo Stato?

"A quale insegnante deve credere l'infelice cittadino? Al teologo? In questo caso il fisiologo mente; lo Stato paga un imbroglione e con piena cognizione di causa lo incarica della missione di propagandare menzogne tra la gioventù! Si deve credere al fisiologo? Allora l'imbroglione è il teologo e lo Stato, approvando il teologo, si rende colpevole della stessa colpa di inganno volontario."

Trovandosi lo sfortunato cittadino in tale imbarazzo, in presenza di tali incoerenze, non è strano che nella società ci siano tante mentalità perturbate, ottuse o confuse.

Di fronte a questo assurdo, le persone di retta coscienza e di libero pensiero, malgrado le burle degli ipocriti che fingono rispetto alla religione e ai suoi dogmi, continueranno la loro opera di libera e leale propaganda, come avversari della menzogna religiosa e delle altre menzogne convenzionali della nostra pretesa civiltà.

MAURICIO ALLARD

(Estratto di un articolo)

DI CHI LA COLPA?

Poco tempo addietro seguivo a Venezia, attraverso corridoi umidi e oscuri, una guida che conduceva un gruppo di stranieri al Ponte dei Sospiri e ai piombi.

Di tanto in tanto la guida avvicinava la lanterna alla parete e diceva: "un carcere" e lì, in un'apertura ostruita dallo spessore delle griglie, si percepiva una cavità con un tavolaccio e in alcune le pareti erano imbot-

tite. "Questo perché i prigionieri non si rompano la testa contro le pietre", disse la guida in risposta a una domanda.

In un certo punto la guida si fermò e disse girandosi: "per vedere il resto dobbiamo retrocedere. Di qui non si può passare."

"Perché?" domandò uno.

"Perché le celle che seguono sono occupate: ci sono circa duecento reclusi."

Nel gruppo dei visitatori cadde il silenzio; poi si parlava a bassa voce. Gli uomini sono possessori di una specie di facile bontà che si rattrista alla vista della sofferenza altrui. Le parole della guida suscitarono un certo malessere e come un senso di vergogna.

Ma non durò a lungo. Dopo pochi istanti uno disse a media voce ma percepibile per tutti e con una scrollatina di spalle:

"Dopotutto, questi uomini sono malfattori e le carceri sono necessarie".

Con ciò si alleviarono la coscienza.

Perché dovrebbero preoccuparsi? Una morale cristiana, ortodossa o no, aveva formato tutti e aveva loro insegnato che, buoni o cattivi, gli uomini sono liberi e di conseguenza responsabili. Non si deve distinguere la virtù dal vizio? Non è giusto che le persone onorate sfoggino il loro onore al ritmo delle gondole alla luce del sole, mentre i ladri si aggirano in quegli antri, privi degli unici beni che possessa il povero: l'aria e la luce?

Ma la nostra morale, la nostra giovane morale libera di tradizioni e di superstizioni può adeguarsi a questa responsabilità e a queste prigioni?

Appelliamoci alla scienza e solo alla scienza. Uno dei primi principi sui quali poggia tutta la scienza è che non vi è effetto senza causa; è che qualunque sia il fatto che si consideri, è legato ad altri fatti che lo rendono inevitabile e lo spiegano.

Gli uomini che sono stati rinchiusi sono malfattori, si dice; cos'hanno fatto? Hanno rubato, hanno ucciso forse. Perché? Il loro reato, come qualsiasi altro fatto, può e deve essere spiegato. Con troppa frequenza la spiegazione è di una semplicità dolorosa.

Perché ha rubato costui? Perché beveva, perché suo padre beveva, perché aveva un cervello debole e degradato e la sua ragione non era abbastanza forte per opporsi al suo istinto.

Si sa bene che vi sono uomini che, ricchi o poveri, commetterebbero, sotto forme diverse, crimini simili; che vi sono molti poveri onorati e non pochi ricchi ladri; al che si può rispondere che le spiegazioni indicate non sono le uniche. Non c'è dubbio che, a parte la povertà, l'ereditarietà e i

difetti fisiologici, l'educazione, l'ambiente e l'esempio bastano ed avanzano per fare un criminale.

Di conseguenza, ogni volta che viene commesso un reato e viene occupata una cella, lo stesso criminale è vittima dell'esempio, dell'ambiente, dell'educazione o dell'eredità; ossia, di una forza contro la quale era impotente e noi, vale a dire la società, possiamo molto.

Ricordiamo la poesia di Hugo. Un uomo distrugge la biblioteca incendiandola. Hugo gli parla di Eschilo, di Voltaire, dei tesori del pensiero che la sua azione di incendiario ha distrutto, e l'uomo risponde: "Io non so leggere." Allora esclama Hugo: "Di chi la colpa?"

Personalmente, di nessuno; ma l'abbiamo tutti; perché riunendo le nostre forze potremmo, se non eliminare, almeno ridurre le fonti del crimine. Quanto meno potremmo sostituire l'idea di colpa con quella di infermità, l'azione del castigare con quella del curare.

Il dovere proprio della morale non consiste nell'indicare esattamente i mezzi per lottare contro la povertà e l'alcolismo, nell'organizzare l'istruzione, nel sottrarre i bambini all'influenza di genitori indegni e agli esempi pericolosi, ma nel creare sentimenti e stati di spirito, nell'ispirarci e il vivissimo e costante desiderio di trovare questi mezzi.

Sperando che questi mezzi si scoprano e che se ne faccia buon uso, la morale fondata sulla scienza ci avverte che non vi è effetto senza causa, che il crimine è uno dei frutti naturali dell'albero sociale e che il frutto non è responsabile di essere stato prodotto dall'albero.

Questo avvertimento non basterà per insegnare e ripetere che il criminale non è odiabile, che il carcere, come l'inferno, è una puerilità barbara, che solo alla società bisogna chiedere conto dei bambini che nascono abbracciati dall'alcol, che crescono lontani da ogni scuola o in una scuola di fanatismo e di ignoranza degli uomini che un'organizzazione difettosa consegna alla miseria e quindi al male.

Per troppo tempo i manuali di morale diffusero l'idea crudele e falsa che l'uomo incatenato che si rinchioda in una cella è un malvagio che merita ogni disprezzo e ogni sarcasmo. Per reagire contro questa idea, per insegnare che il criminale non è responsabile del crimine e che la colpa è tutta della stessa società, non saranno mai troppi gli sforzi congiunti di tutti gli insegnanti, di tutti i padri di famiglia, di tutti coloro che chiedono per l'avvenire una morale di scienza e di ampia umanità.

I teologi dicevano ai disgraziati: "Tu eri libero e responsabile", e quando commetteva un reato gli mostravano il carcere, il purgatorio e l'inferno.

Noi diremo al criminale: "Tu non eri responsabile; eri vittima di una società mal fatta; sforziamoci per migliorare la società, per curarne l'in-

fermità e intanto non permetteremo che tu soffra per una colpa che non è tua."

E i liberi pensatori scopriranno, tenendo in vista questi due estremi: la morale scientifica, che invita le società alla lotta contro la sofferenza, al compimento dei grandi doveri di fratellanza da una parte e dall'altra la morale cristiana con le sue carceri e presidi che sbarazza la coscienza umana dell'amore per il prossimo e per la giustizia.

ALBERTO BAYET

LE CONFERENZE DELL'ESCUELA MODERNA

Il giorno 28 febbraio il Dr Martinez Vargas dissertò sulla febbre tifoidea.

I microbi che provocano questa infermità, a differenza di quelli della tubercolosi, che penetrano nel nostro organismo attraverso l'aria e la polvere, esercitano la loro azione per mezzo dell'acqua ed essendo questa scarsa in Barcellona, dove anziché i 150 litri per persona che occorrono se ne hanno appena 80, ci troviamo assediati da germi mortiferi che normalmente provocano 2000 decessi l'anno per tisi e circa 600 per tifo.

Una così spaventosa mortalità in una città che abbaglia lo straniero per il suo aspetto modernistico, dovrebbe essere fonte di vergogna per noi, perché denuncia una radicata ignoranza e gravi responsabilità, in primo luogo tra le autorità locali e poi tra il vicinato, che ha fiducia in loro e non prende quelle iniziative di salvaguardia proprie dei popoli colti.

Nientemeno che 6.678 pozzi, con tutte le impurità proprie del terreno, degli errori di costruzione e degli apporti dovuti all'incuria della popolazione fomentano nelle antiche tubazioni la coltivazione del bacillo tifoideo che, con l'aiuto dell'avidità di costruttori e industriali, mette a dura prova la resistenza della popolazione, portandosi gli sconfitti al cimitero.

Atterra l'esame degli effetti dell'acqua impura nella preparazione degli alimenti e persino sulla nostra scarsa pulizia, esposta con suggestiva eloquenza dal conferenziere, che lasciò l'auditorio tristemente impressionato dalla rivelazione di verità così poco consolatrici.

Concluse il suo intervento con la visita facoltativa agli alunni.

La conferenza del giorno 6 fu interessantissima.

Il Dr De Buen ricordò e completò le spiegazioni precedenti allo scopo di affinare la conoscenza e, avvalendosi di un linguaggio comprensibile ai bambini, parlò di biologia, la quale riassume quanto si sa dei corpi organizzati; ne è complemento la fisiologia, come scienza delle funzioni organiche, la quale si allaccia alla istologia, che tratta dell'esame analitico dei tessuti organici; parlò quindi dell'anatomia e del suo fondatore, il grande Vesalio, perseguitato dall'Inquisizione, tribunale di triste memoria, che si distinse per la sua crudeltà contro tutti i progressi scientifici.

L'eloquenza con la quale denunciò la remora dogmatica e esaltò la scienza per le sue grandi scoperte, alcune indirette, come ausiliarie, e altre dirette, di applicazione pratica a beneficio individuale e sociale, catturò ed emozionò i bambini e soddisfece l'auditorio che riempiva la sala.

Il Dr Martinez Vargas dissertò, durante la conferenza del giorno 12, sull'influenza.

Il tema è di attualità perché, come disse, ci troviamo in piena epidemia benigna di influenza o "squassa-ossa", nome volgare e molto espressivo con cui è noto questo malanno in Spagna.

Perso il ricordo delle epidemie precedenti, sorprese la sua comparsa a Mosca e San Pietroburgo nel 1890 e una settimana dopo si estese a tutta l'Europa e persino in America in misura tale che vi furono nazioni dove rimasero paralizzati i servizi pubblici perché ne era ammalato tutto il personale.

Studiata la causa, si trovò un microbo che penetra nell'organismo attraverso le vie respiratorie, producendo prima starnuti e poi una tosse violenta; quindi si dirige verso il sangue, nutrendosi a spese dei globuli rossi e provocando quindi una grande debolezza, mortale per le persone debilitate, i bambini e gli anziani in primo luogo, il che spiega la forte mortalità del flagello e il calo della mortalità quando si ristabilisce lo stato di salute normale.

Fatta questa esposizione, insisté sulla necessità delle pratiche igieniche in generale e diede consigli speciali nel caso.

Terminata la conferenza, effettuò la consueta visita facoltativa ai bambini, che risultò soddisfacente.

Sabato 19 e non domenica, dovendosi fare una gita scientifica a Montserrat, il Dr De Buen continuò la serie delle sue conferenze disser-

tando sulla cellula e spiegandone il valore vitale come promotrice unica iniziale di tutta la vita vegetale e animale.

Tutta la vita, in effetti, ha inizio in una cellula e ogni organismo vitale o vegetale è un insieme di cellule che si riproducono, raggruppandosi in virtù di impulso ereditario. Il lavoro funzionale inizia sviluppando la sua attività propria la cellula, secondo le condizioni ambientali e le necessità vitali dell'organismo che si crea.

- Supponete - disse ai bambini - una colonia recentemente costituita; ogni individuo è come una cellula, ciascuno si dedica a quella classe di lavoro per la quale ha attitudini speciali e tutti insieme soddisfano le necessità coloniali; così operano le cellule rispetto all'organismo che le contiene.

La cellula animale contiene semplicemente protoplasma e permette all'organismo libertà di movimento; il vegetale, per effetto dell'immobilità dell'organismo di cui fa parte, si ricarica delle diverse sostanze necessarie alla sua vita.

Su un tema così fondamentale, presentò le dimostrazioni e considerazioni opportune con la sua abituale eloquenza e chiarezza, lasciando soddisfatto l'auditorio.

Il giorno 27 il Dr Martinez Vargas trattò la gravità e i pericoli della difterite, il croup dei francesi o garrotillo, nome popolare spagnolo.

Parlò di infezioni mortali, come quella occorsa in un'isola greca, che colpì tutti i bambini di età inferiore ai nove anni, e in una famiglia composta di 17 persone dove si salvò un unico individuo ottagenario, il che dimostra che la potenza della infezione non si limita all'infanzia.

I progressi della scienza con la scoperta del siero antidifterico hanno ridotto la difterite a condizione di infermità comune, senza altra sfera d'azione di quella che l'ignoranza e la miseria permettono, ancora abbastanza ampia purtroppo, accresciuta dalla malizia dei proprietari che ammettono tranquillamente nuovi inquilini in abitazioni infette nelle quali non è stata fatta la debita disinfezione.

Parlò dei lavori realizzati dalla scoperta del microbo che causa l'infezione e perché la spiegazione si fissasse saldamente nell'intelletto dei bambini, la illustrò col microscopio, facendo loro vedere tutto perché si vedeva nella macchia azzurra del preparato alcuni bastoncini neri che erano i terribili nemici dell'infanzia, potentissimi nella loro piccolezza ma dominati dal meraviglioso potere dell'intelligenza.

Concluse l'intervento con il consueto esame facoltativo degli alunni.